

20
SAC. PROF. D. P. MONTI

Imm 620.805(20)

Italy 1859

COMMEMORAZIONE
del cinquantenario dei caduti nella battaglia
di
S. Martino e Solferino

*Discorso pronunciato nella Chiesa Arcipr. Plebana
di Idro (Diocesi di Brescia) il 28 Giugno 1909*

MILANO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO CAV. AMBROGIO CÖDARA
Via Tre Alberghi, 28

1909.



CAP. CONTE GIUSEPPE CALINI.

AL
CAPITANO
CONTE GIUSEPPE CALINI
PER
IL CULTO SACRO
CHE PROFESSA
ALLE
VERGINI PIÙ BELLE
DEL
PENSIERO CRISTIANO
« LA RELIGIONE E LA PATRIA »
QUESTE CARTE
ROSSEGGIANTI DEL SANGUE
DEI MARTIRI DEL SUPREMO DOVERE
OFFRO

5



Signori, l' austera maestà di questo tempio, le preghiere, i cantici e le flebili armonie che echeggiano sotto queste volte; la vista di questo funebre drappo, di queste corone d'alloro, di queste armi, di questi trofei militari ci riempiono l'anima di mestizia e d'esultanza in un tempo.

Una nuova generazione è sorta, che non vede i campi di battaglia, nè lo scintillar delle armi, ma che serba di questi, imperituro ricordo.

Tutto è silenzio! Pare che si respiri aure migliori e pare anche che tutta la vita italiana siasi cambiata.

Ah! sì! Ecco avverato il sogno dei nostri grandi! L'Italia libera ed una, l'Italia temuta e forte! Oh ultimi resti d'eroi, ultime polveri di grandi, schiudetevi dagli avelli e con noi venite ad esultare! Merce il vostro valore, il tricolore sventola sulle città e sui comuni lombardi, indice di forza, di fratellanza e di pace.

Or sono cinquant'anni da quel giorno di santissimo sdegno, in cui, al martellar dei sacri bronzi correano i cittadini alle armi e pareva che a festa andassero e non a morte.

Combattevano contestando palmo a palmo il terreno ad un oste formidabile.

Un cerchio orrendo di ferro e di fuoco devastava attorno i quartieri e mieteva a furia le vittime più care, e pur ancora si combatteva, e il rintocco dello stormo, il tuonar delle artiglierie, il grandinar delle palle, il sospiro dei morenti, e le balde canzoni di libertà, fondevano in una sublime armonia, che, ripercossa dai colli, si diffondeva veloce per le italiane spiagge e poi via per il mondo vaticinando la risurrezione della patria.

Chi di noi pensando a quei giorni gloriosi, non sentesi traboccare dall'anima estasiata, i più nobili affetti ed il più giusto orgoglio cittadino? Quanti prodigi di valore, quanta allegra vicenda arrise ai nostri vessilli di trionfo in trionfo! D'onde tanto portento?... Patria, libertà, fede, divine eccitatrici di ogni progresso, quanto dobbiamo amarvi e custodirvi!

Patria, libertà, fede, spasimo e orgoglio delle genti, quanto costa il godervi, possono solo saperlo quei tanti gagliardi, quei martiri, quei magnanimi che per voi effusero il sangue e lo spirito sulle barricate e sui campi di battaglia, trafitti dagli acciari, decollati dai patiboli, compunti nella crudele angoscia degli esigii.

Questi eroi trafitti, squarciati, stringenti ancora in pugno le armi, riposano nella tomba comune degli Ossari, dormono sul campo della loro gloria, sotto il padiglione del cielo, sotto l'occhio di Dio. La croce getta la sua sacra ombra su quei tumuli venerati e la Religione di Cristo e la Chiesa vi stende sopra le sue ali amorose, e su quei forti invoca la pace dei giusti, e domanda per essi la vita eterna, come premio al sacrificio del dovere così eroicamente compiuto.

Però sia pace, sia gloria e onore a quei magnanimi figli che fecero meravigliare l'Europa colla loro disciplina e col loro eroismo!

Mentre la Chiesa prega per essi e li benedice, la patria sollevando alteramente la fronte con legittimo orgoglio addita quelle tombe, in cui freme la vita della patria, a tutti i suoi figli, sicura, che se un nemico qualunque, un giorno, si presentasse minaccioso sulle frontiere, in tutti i suoi soldati, in tutti gl'Italiani, troverebbe gli emuli ed i degni fratelli degli eroi di S. Martino, di Solferino, di Magenta, Monzuello, Montebello, Palestro e Melegnano. Quelle vittorie costarono

gravi sacrifici, ma da quel nobile sangue sparso per la più santa delle cause, imparò l'Europa tutta, come l'Italia sia degna di sedere tra le nazioni più forti e civili; imparò come il gentil sangue latino, e lo splendore del nostro cielo, e il fuoco della nostra classica terra, sono capaci ancora di animarci a quei portenti per cui tanto si accrebbe la civiltà tra gli uomini.

Qual tributo, o signori, potremo noi offrire a quei magnanimi? Questo: Di mostrarci meritevoli della libertà che ci hanno donata. Essi abbandonarono la vita lasciandoci il retaggio di servire e onorare la Patria.

Con questa fede nel cuore morirono. Sarà giusto che noi dimentichi di quel supremo volere, ci lamentiamo del nostro peso? Sarà giusto che i posterì ricordando l'epoca mirabile del nostro risorgimento debbano dire: I padri nostri col valore restaurarono la patria indipendenza e la libertà, ma i figli non seppero coltivare il campo con sì duri stenti occupato e ci trasmisero l'eredità di una landa inospitale e selvaggia?

O miei concittadini, la civiltà a chi ben l'intende, è il portato di magnanimi sacrifici, onde si perpetua la nobiltà delle nazioni; la civiltà è l'amore continuo che stringe con santi vincoli le generazioni che germogliano come talli attorno all'antico ceppo; la civiltà è il dolce conforto di prepararsi, appresso ai venturi, quella soave eredità di affetti, che solo si addice all'opera indefessa e alla virtù.

Per viver liberi è necessario essere civili, e per essere civili, dobbiamo essere virtuosi. E i più sinceri cristiani sono e saranno sempre i più fervidi cittadini. Sì, perchè il Cristianesimo, coi suoi principi ed insegnamenti contribuisce a formare nei soldati e nei cittadini un vero e profondo spirito di disciplina; sì perchè il Cristianesimo corrobora e santifica il principio dell'onore; sì perchè il Cristianesimo eleva e sostiene il sentimento del patriottismo. La disciplina è il primo elemento della vita militare.

Essa forma il verbo, la forza vitale, l'anima dell'esercito, perchè consta di due grandi principi: dell'obbedienza pronta, rispettosa ed assoluta, e dell'abnegazione piena.

Ora la Religione cristiana ha santificati questi due elementi.

E S. Pietro, di cui domani ricorre la festa, che ci dice nella sua prima epistola? (1). *Siate soggetti ad ogni creatura che ha la podestà del comando, sia al Re, la cui autorità è sovraeminente, sia ai capi*

(1) Petr. II-13.

tani che sono da lui destinati a reprimere i malvagi e a tutelare gli onesti; perchè questi sono voleri divini.

L'altro elemento è l'abnegazione.

Sì, io figlio di un soldato, reduce dalle patrie battaglie, decorato della medaglia d'argento, perchè nel momento più solenne della vita compì il suo dovere, io ebbi l'alto onore di constatare come la vita del soldato sia una vita di continuo sacrificio.

Nell'aprile degli anni e della speranza i giovan coscritti, fior fiore delle nostre campagne e orgoglio delle nostre città, sentono la voce della Patria, che li chiama al suo servizio.

Essi si partono, fidenti e volenterosi abbandonano il paese natìo, il tetto paterno, quei luoghi che furono testimoni delle loro gioie e dei loro dolori, delle loro prime speranze e delle loro prime fatiche, quei luoghi così cari ad ogni cuore ben nato, e che essi forse più non vedranno.

Le lagrime di una madre si mescoleranno alle loro lagrime, ma questo non è segno di debolezza, bensì espressione di tenerissimo cuore. Interrompono la carriera, abbandonano gli agi della famiglia, le dolcezze del lare domestico, la libertà della vita.

Vanno in paesi lontani dove benchè siano dentro i confini della patria pur sentono pungersi il cuore dalla rimembranza del paese natìo.

La loro vita è regolata da una disciplina inflessibile. Spesso la notte, la rigida notte d'inverno, quando fiocca la neve, ulula l'aquilone, e l'aria agghiacciata irrigidisce le membra, mentre tutti riposano nelle dolcezze del sonno, si ode il monotono passo delle sentinelle che vegliano alla salvezza comune.

Negli ardenti meriggi del sole d'estate, sotto i raggi infuocati e il polverio che inaridisce le fauci, noi vediamo i soldati nelle forzate marcie e nelle finte battaglie delle militari evoluzioni.

Talora il soldato passa la vita errando per i mari, in mezzo ai rischi delle navigazioni nella difesa della patria marina. Tale altra il figlio della guerra si trasforma in angelo di carità. Quando le acque ingrossate di larghi fiumi e d'impetuosi torrenti allagano intere provincie; quando il terremoto devastatore, trasforma in un minuto popolose città, fiorenti villaggi, ridenti borgate, in un mucchio di macerie, ed in isqualidi cimiteri, in grande ecatombe, come quello di Calabria e Messina; quando il flagello devastatore del colera, miete a migliaia le vittime dei fratelli, egli, il soldato, obbedisce alla voce della sventura, accorre, esaurisce le sue forze, espone la salute, la vita, sfida la morte, per salvare quella dei suoi concittadini.

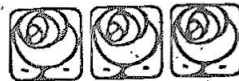
E quando la voce del dovere per la difesa della patria lo chiama al combattimento, come nel 59, egli muove giubilando contro i neri battaglioni dei nemici, facendo del proprio corpo scudo al suo paese, disposto a dar la vita se fa bisogno, senza pensare che otterrà nemmeno una menzione onorevole nella storia.

E tra il fischiar delle palle, l'incrociarsi delle baionette, il rullo dei tamburi, lo squillo delle trombe, il rombo del cannone, il nitrito dei cavalli, i gemiti dei feriti, il grido dei capitani e sotto i più vivi colori della più sacra delle bandiere, che spazia sul campo di battaglia, egli corre, vola, si getta nella mischia, combatte da leone e muore, ma morendo egli offre la propria vita alla patria, e consacrando a questa il suo estremo anelito è il suo ultimo pensiero esclama:

Alma terra natia
La vita che mi desti
Ecco ti rendo.

Così i martiri del patrio risorgimento nell'ora più solenne e decisiva della battaglia, animati dalla vergine più bella del loro pensiero, dall'impulso più potente del loro cuore, « la Patria » si strinsero intorno alla loro bandiera che si agitava nella mischia e la circondarono fino all'estremo della vita, le spade, le palle, la mitraglia se ne contendevano i brandelli, Essa non era più che un cencio, ma innanzi a questo cencio coronato di gloria, all'improvviso i tamburi batterono, squillarono le trombe, i soldati superstiti presentarono le armi, i borghesi levarono il cappello e lanciarono in aria bianchi fazzoletti in segno di viva esultanza, e i cittadini tutti d'Italia animando i cittadini gridarono: *Ecco l'Italia che passa, ecco l'Italia che trionfa, viva l'Italia, viva la Patria!*

Signori, chi mai ha dato tanto spirito e coraggio ai caduti del patrio risorgimento? Se voi escludete la Religione, togliete la causa più bella e più forte del loro eroismo... Perciò io m'inchino con voi tutti, riverente ai prodi che, combattendo, perirono e sigillarono col sangue il Risorgimento nazionale; m'inchino riverente, pieno di mestizia e d'esultanza insieme, innanzi a quegli eroi, che furono i veri cavalieri della disciplina, cavalieri dell'onore, cavalieri del patriottismo; m'inchino invocando sopra di loro, con la Chiesa, la pace e la gloria dell'eternità.



TELEGRAMMA

Sua Maestà il Re — Roma.

Suffragando anime gloriosi caduti patrio risorgimento, popolazione Idro, protesta Vostra Maestà, Primo Soldato Italia, illimitata devozione.

firm.: BADINI, Sindaco.

RISPOSTA

(Roma, 29-6-09).

Sindaco — Idro.

Ringrazio nel Real Nome, codesta cittadinanza dei devoti sentimenti riaffermati alla Casa Savoia, nella evocazione di ricordi sacri alla Patria.

Ministro PONZIO VAGLIA.

COMANDO

del 74° Reggimento Fanteria di linea

Brescia, 30 giugno 1909.

Al Reverendo Curato Sig. Monti. — Idro.

Lo scrivente fu informato dal Comando del distaccamento di Rocca d'Anfo, della patriottica funzione religiosa, celebrata dallà S. V. il giorno 28 corrente e delle belle e nobili parole che Ella rivolse ai soldati in quella occasione.

La ringrazio vivamente per la sua buona opera, la quale certo lasciò buon frutto di morale e civile educazione nei nostri soldati. (*)

Il Maggiore comau. int. del Regg.

ZAMPOLLI.

(*) Erano presenti alla cerimonia religiosa, oltre che le autorità politiche e comunali, l'intero Presidio di Anfo, e una larga rappresentanza del Forte di Vallettrane.

OPERE DEL MEDESIMO AUTORE

1. — Studio sopra G. Leopardi.
2. — La scienza e le scienze del secolo XIX comparate col Cristianesimo.
3. — Il Giovane alla Scuola di S. Filippo Neri.
4. — Un poeta desolato e desolatore al cuore e alla mente della gioventù studiosa. (Conferenza).
5. — Il vero soldato dell'esercito italiano.
6. — L'elemento indispensabile per la salvezza dei popoli e il trionfo delle nazioni. (Conferenza).
7. — Ricordi ai giovani.
8. — Carducci contro Cristo in odio ai preti.



In corso di stampa:

Studi di « Letteratura Italiana moderna e contemporanea ».

Libreria e Tipografia Queriniana

BRESCIA.